

# CONVEGNO

## «Le politiche per la famiglia nel welfare regionale»

Cagliari - Hotel Mediterraneo venerdì 27 aprile 2007 - ore 9,30

Intervento di Mons. Sergio Pintor – Vescovo di Ozieri

### «La centralità della famiglia nel sistema socio-educativo»

La centralità della persona e conseguentemente della famiglia è alla base della dottrina sociale della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II afferma con chiarezza: «**Principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana**» (GS 25).

La persona umana considerata nel suo elemento specifico e in qualche modo qualificante che è la sua “relazionalità”. Relazionalità personale che trova nella famiglia il suo luogo primo, in senso naturale e in senso etico.

Il giusto rapporto tra l'individuo (come persona unica e irripetibile) e la società è dato dalla famiglia. Proprio per questo la famiglia riveste un ruolo sociale del tutto originale e insostituibile, che si pone inseparabilmente al servizio di ciascuna persona e della società.

Ecco perché parlare della centralità della persona significa parlare della centralità della famiglia.

Una famiglia da intendere nei suoi connotati specifici ed essenziali che la caratterizzano (nella sua idealità)

- l'unitarietà (soggetto unitario)
- la globalità (di valori e di esigenze, di funzione e di ruoli)
- la continuità (non realtà statica ma dinamica e aperta a sviluppi, modifiche...)

Una famiglia da intendere come “cellula della società”.

Ne consegue un impegno, vero e sistematico, sostenuto a livello culturale, economico, politico e legislativo, per poter favorire il compito della famiglia di essere luogo primario della “umanizzazione” della persona e della società.

*Gli obiettivi del piano di Welfare regionale*

Del resto i diversi obiettivi previsti dal piano regionale dei servizi sociali (febbraio 2005) e dalla legge regionale sul sistema integrato dei servizi alla persona (26 dicembre 2005), passano necessariamente attraverso la famiglia.

È sufficiente richiamare appena i dieci obiettivi sui bisogni prioritari individuati: la bassa natalità; il rapido invecchiamento; lo sviluppo del capitale sociale; le condizioni di vita familiare e i carichi di cura; i rapporti tra generazioni; la povertà e l'esclusione sociale; le persone più deboli e la non autosufficienza; il disturbo mentale; i comportamenti autolesivi; la promozione della cultura della partecipazione e della legalità.

### *Centralità nel sistema socio-educativo*

In questa prospettiva più generale si comprende meglio la centralità nel sistema socio-educativo.

Infatti ai genitori e alle famiglie, nelle quali la vita umana è stata trasmessa spetta il primo, il più diretto, il meno sostituibile compito educativo.

Ma non è sufficiente la semplice affermazione: è necessario sostenere le famiglie nella loro concreta situazione, perché possano adempiere questo primo e insostituibile compito.

Come? Accenno soltanto alcune esigenze e possibilità:

- Con l'aiuto a ritrovare le motivazioni responsabili, fondate nell'amore che genera e accompagna...
- Non lasciando sole le famiglie nei loro problemi e difficoltà.
- Riconoscendone e incoraggiandone la soggettualità sociale ed educativa.
- Creando una rete di supporto pedagogico-sociale ("scuole" e proposte formative per genitori, favorire confronti con le esperienze altrui, creando occasioni di dialogo e di consiglio, offrendo possibilità di approfondimento di tematiche...)
- Aiutando le famiglie in difficoltà per motivi diversi: difficoltà economiche, mancanza di lavoro, disagio o devianza dei figli, per malattie croniche o gravi disabilità (famiglie di migranti), di anziani soli...

Il compito educativo dei genitori nei confronti dei figli non è un optional, ma è connaturale al loro stesso essere, non semplicemente una valenza intrafamiliare, ma inseparabilmente sociale.

Infatti, attraverso l'educazione dei figli, i genitori contribuiscono al bene comune della società, e partecipano in modo responsabile e proprio alla vita sociale, e possono fare della "famiglia" la prima scuola di virtù sociali di cui anche la nostra società sarda ha bisogno.

Del resto ogni educazione ha come primo scopo quello di far crescere nella libertà e nella responsabilità, premesse indispensabili perché le persone possano assumere i loro compiti nella società.

Senza dimenticare che educare significa comunicare alcuni valori fondamentali quali: una giusta libertà fronte ai beni materiali per un loro corretto uso sociale, il rispetto degli altri, il senso della giustizia e della legalità, l'accoglienza cordiale, il dialogo, la disponibilità disinteressata (nel collaborare), il servizio generoso, le solidarietà profonde.

Tutti valori che contribuiscono a fare crescere persone più ricche di umanità, di autenticità, e di forza morale che costituiscono un bene prezioso per ogni società.

Tuttavia, perché la famiglia possa essere una scuola di umanità e socialità più vera, occorre aiutare i genitori a prendere coscienza del loro ruolo e della interazione della figura paterna - materna, interazione del loro servizio amorevole e, insieme, autorevole; dell'importanza del magistero feriale della vita, con l'educazione ai valori essenziali, a una solidarietà vissuta, al bene della pace e al bene comune.

È a partire dalla famiglia che i giovani possono essere educati all'incontro e al dialogo con gli altri attraverso il graduale ampliamento di diversi cerchi di relazione: vicinato,

scuola, gruppo di amici, fin alla più vasta comunità sociale, religiosa, amministrativa e politica.

In un documento di Giovanni Paolo II sulla famiglia, "Familiaris consortio" (vedi n° 44), c'è un'interessante sottolineatura: **"intesa come «determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune»**, la solidarietà chiede di attuarsi anche attraverso l'assunzione di forme dirette di partecipazione politica.

*Le famiglie, in quanto generate dalla solidarietà e generatrici di solidarietà, sono chiamate a esprimere il loro compito sociale «anche in forma di intervento politico: le famiglie, cioè devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia.*

***In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere "protagoniste" della cosiddetta "politica familiare" ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza».***

E per concludere una provocazione: «Perché non pensare la famiglia, oltre che come solo "oggetto" e "soggetto" delle politiche sociali, anche e soprattutto, intesa naturalmente nella sua nativa idealità, come "paradigma" di tali politiche e della stessa politica?».

Una famiglia, infatti, è tesa al bene comune di tutti i membri della famiglia, che riconosce come bene comune di tutte le altre famiglie, verso le quali è chiamata ad essere aperta, solidale e corresponsabile.

Nella famiglia si è educati ai valori fondamentali del vivere e del rapporto con gli altri; ci si vuole bene e si collabora; si riconosce la dignità di ciascuno a prescindere dai ruoli...; esistono delle priorità nell'uso delle risorse etc...

Comprendo che si tratta di una visione ideale della famiglia e della stessa politica. Eppure sono convinto che senza il ricupero di una vera e sana idealità, non si potrà rinnovare il modo di pensare e attuare la politica e le politiche nel nostro paese e in Sardegna.

A mio avviso sembra necessaria una discontinuità di metodo politico, a cui il sindacato potrebbe dare un suo specifico contributo: partire non dai palazzi, ma dal territorio e dalle persone nel territorio per ripensare e attuare le politiche sociali e la stessa politica.

Infine un'assicurazione: nel vostro impegno a servizio delle politiche sociali, nella costante ricerca del bene comune, voi avete la vicinanza della Chiesa e la mia personale.

E questo a patto che tutti insieme, con sincerità e concretezza, ci sentiamo impegnati nel migliorare le politiche sociali, nel contesto di un effettivo per ripensare e attuare una politica più alta e più trasparente, a servizio delle persone e del bene comune e non di altri interessi personali o di parte.

Infatti ogni forma di potere, se non si traduce autenticamente in servizio, diventa sterile e dannosa.